

Quarta conferenza - Marzo 2025

"La Speranza, Virtù Bambina"

Padre Giuseppe CARULLI CM

"Nella speranza siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza." (Romani 8,24-25)

*"È detta speranza proprio perché speriamo quello che non vediamo; **quando sarà realtà ciò che dev'essere visione, la speranza non sarà più, perché sarà la realtà.** Né allora sarà una maledizione essere senza speranza, ma, **per chi al presente è senza speranza, è una maledizione e una vergogna.** E guai a colui che ora è senza speranza: infatti è un male essere senza speranza, perché ancora non è propria la realtà; allora, quando sarà posseduta la realtà, cesserà di essere la speranza."* (S. Agostino, Discorso 313/F)

Chi vive nel presente senza speranza vive nella maledizione e nella vergogna!

Ma ci sono davvero persone senza speranza? Il problema non è averla o no, il problema è l'oggetto della speranza. Per sostenere questa sua affermazione, Agostino porta l'esempio di molte **"false" speranze che agitano gli esseri umani:**

- i fanciulli che sperano di crescere e istruirsi, gli adolescenti che sperano di trovare moglie e marito e avere dei figli;
- le speranze dei genitori riguardo ai figli: allevarli, istruirli, vederli adulti, poter stringere i loro figli, ecc.
- Si spera di essere sposati e, una volta successo, ci si lamenta del consorte; si spera di essere nonni – dice sant'Agostino – ma una volta diventati nonni, si spera nei pronipoti, si spera che crescano sani e istruiti, ecc.

Di proposito non parla di molte altre speranze volgari e terrene, che **non sempre si realizzano e, anche quando si realizzano, non appagano, perché l'essere umano inizia a sperare sempre qualcosa di più.**

Quante persone ingannate, dunque, questo tipo di speranza, che non appaga e per tanti non si realizza! "E non c'è alcuno che faccia a meno di sperare, nessuno che si ritenga appagato: sono così tanti ad essere ingannati eppure, quanto a speranza terrena, non si quietano".

Agostino quindi si domanda: **"Ma quale è l'oggetto della speranza?** In cosa consiste la realtà stessa di cui si avrà il possesso? Cosa prenderà il posto della speranza, per cui, una volta nel presente, subentrando come realtà, sazi di qualcosa di così buono che non potrebbe esserlo di più?"

La terra? Qualcosa che deriva dalla terra come l'oro e l'argento? Qualcosa che voli nello spazio? Il cielo ornato di astri luminosi?... **Ricerca chi le ha fatte, Egli è la tua speranza!**

Se ci domandassero allora:

☞ **Ma in quale speranza noi crediamo?**

☞ **Qual è l'oggetto della nostra speranza?**

La risposta deve essere chiara e decisa:

La nostra è una speranza cristiana. E la speranza del cristiano è una persona, la speranza del cristiano ha il volto del Crocifisso risorto, è la forza propulsiva della Pasqua, ci mette in contatto con il Cristo vivo e presente nella parola annunciata, nell'eucaristia celebrata, nella comunità che testimonia, nelle attese del mondo.

“Il fondamento della speranza cristiana, è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi.”

(Papa Francesco, udienza generale del 15/02/2017)

“La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora “sino alla fine”, “fino al pieno compimento” (cf. Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe “vita”.” (Papa Benedetto XVI, Spes Salvi, 27)

La Speranza dell'uomo è Dio, ovvero nella Speranza si rispecchia e si incarna Dio stesso!

“Le tre virtù mie creature.

Sono esse stesse come le mie altre creature...

Io risplendo talmente nella mia creazione.

Che per non vedermi veramente ci vorrebbe che quella povera gente fosse cieca.”

Charles Peguy, Il portico del mistero della seconda virtù, Jaka book, 1978)

CHARLES PEGUY nasce a Orleans, in Francia nel 1873. Abbandona la fede cattolica per aderire al partito socialista durante gli anni del liceo. Nel 1908 ritorna al cristianesimo sentendosi tradito dagli ideali socialisti. E' in questo periodo che inizia a comporre i suoi capolavori tra cui “Il portico del mistero della seconda virtù” nel 1911. Muore in guerra nel 1914, durante la battaglia della Marna all'età di 41 anni (6 anni dopo la sua conversione).

Peguy presenta le tre virtù teologali come tre creature di Dio, come tutte le sue creature. E le immagina come tre sorelle: la sposa fedele, la madre piena di carità e la piccola speranza... (*lettura di alcuni passaggi pp 161 – 168 e 179*)

Continuando nel suo poema, per rimarcare l'importanza della speranza virtù bambina, la paragona ad una figlia, a dei figli che danno motivo e forza di vivere ai propri genitori (*lettura di alcuni passaggi pp 168-173 e 178*)

E nella parte finale dice chiaramente che dobbiamo avere speranza in Dio come Dio ha speranza in noi. Dio ci ha fatti di speranza, ha messo la speranza in noi, in tutti noi, anche nel più infimo peccatore. E descrive tutto ciò attraverso un commento del tutto particolare alla **parabola della pecorella smarrita**... (*lettura di alcuni passaggi pp 222-232 e 233*)

Per concludere che **Dio ha bisogno di noi, di ciascuno di noi e di tutti noi**, perché si è messo nelle nostre mani per poter continuare ad amare pienamente. Senza anche un solo peccatore non recuperato Dio non può amare completamente.

La speranza che tutti siano riportati all'ovile spinge il pastore ad amare di ciò che sarà...

La **Fede** senza la speranza ci porta indietro nel tempo, a ricordare quanto compiuto da Dio nella vita degli uomini...

La **Carità** senza la speranza dà compimento al presente, mettendo a posto la coscienza e dando alle nostre azioni un'apertura solidale...

La **Speranza** apre al futuro, ci orienta verso ciò che non è ancora accaduto e che desideriamo si avveri o che si realizzi pienamente...

Oggi la speranza è confinata nello spazio intimo di una speranza individuale o nell'ambito di un progressismo sociale, senza che si riescano a vedere gli stretti legami che uniscono le speranze della persona e le attese della società. Soprattutto viene oscurato il carattere etico e religioso della speranza.

Il cristiano, per rilanciare la speranza, deve assumere la **custodia gelosa della "differenza"** della speranza cristiana, per il credente e la Chiesa.

Occorre ritrovare lo slancio della speranza cristiana, ha la forma della promessa, dentro le esperienze della vita umana: negli affetti e nelle relazioni, nell'azione operosa dell'uomo e nel desiderio di libertà e di festa, nelle esperienze con cui l'esistenza è minacciata e promossa, nei modi della trasmissione della vita e dell'educazione culturale, nelle forme complesse e attraenti della comunicazione mass-mediale, nel legame sociale di una cittadinanza comune e condivisa.

Conclusione.

La fede (tirata per mano dalla Speranza) è chiamata a compromettersi con l'uomo.

Lo slancio della speranza deve allora **mettere in luce il tratto "escatologico" della fede cristiana**, superandone però una lettura alienante e distorta. Abbiamo bisogno di speranza, soprattutto per quanto riguarda la *questione antropologica*.

Il dono più grande che possiamo testimoniare è di essere uomini e donne della resurrezione.

Se il cristiano vive secondo la sua speranza suscita meraviglia e domanda in chi gli è vicino e la speranza diventa la base per la testimonianza, per la missione e ogni credente per questo deve *"essere sempre pronto a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1 Pt 3,15).

La Carità (sospinta dalla Speranza) ci invita all'azione *"Caritas Christi urget nos"* (2 Cor 5,14). E' la speranza che rende la carità operosa... *"che spinge la carità ad amare ciò che sarà..!"* (Peguy):

Il vangelo non è il custode delle coscienze tranquille. E' piuttosto dono da realizzare, fuoco da portare e sogno in cui abitare.

Un annuncio del vangelo che non tocca, non giudica e non interpella la vita e fatti che avvengono è sfasato e dissociato dalla realtà. Frequentare ed abitare le nostre esperienze ecclesiali, dentro la storia e i territori a cui appartengono, significa lasciar risuonare nelle nostre comunità cristiane l'interrogativo su *"quale volto di Dio"* incontra chi si *"affaccia"* nei nostri gruppi. Significa saldare la pastorale dell'accoglienza con il dovere della denuncia.

Chiudo con la consapevolezza che **non basta un semplice appello**, o un richiamo, o una denuncia per cambiare le cose, ma sappiamo anche che per noi Chiesa, il silenzio diventa facilmente complicità.

Può essere più semplice, a volte, entrare nella sofferenza e nella miseria di chi è fragile o ai margini, ritagliandosi spazi per una personale e a volte un po' eroica missione.

Può essere più comodo ripiegare su un privato assistenziale anziché inseguire ostinatamente le ragioni culturali, sociali, economiche e politiche di quelle povertà e di ineguaglianze.

L'esercizio della speranza, della virtù bambina, spesso sottovalutata, a volte dimenticata, anche da noi pastori, è **ciò che in realtà, se vissuta pienamente in ottica cristiana, può ridare splendore ed entusiasmo alle sue sorelle maggiori**, la madre e la sposa, la fede e la carità, che senza di essa rischiano di diventare solo due donne anziane, di una certa età, sciupate dalla vita...

*"La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi. E non si nota neanche.
Avanza tra le due sorelle grandi. Quella che è sposata. E quella che è madre.
E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi...
E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano.
In mezzo. Tra loro due. Per farle fare la strada accidentata della salvezza.
Ciechi che sono che non vedono invece
Che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi.
E che senza di lei loro non sarebbero nulla.
Se non due donne anziane. Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita.*